

RIFLESSIONE DI DON GIORGIO ANTONIOLI, DIRETTORE UFFICIO FAMIGLIA

E' affascinante la figura del "portiere" nel brano di Vangelo che ci è stato proposto. Dal padrone della casa egli riceve il compito di "vegliare".

Non è un compito come quello che ricevono tutti gli altri abitanti della casa. Il suo è speciale: "Vegliare"!

Questo compito mi fa pensare a quello di una sentinella: se ne sta sulle mura del castello, anche di notte, e dall'alto scruta l'orizzonte pronta ad intervenire qualora divenga necessario.

Il suo compito è di pensare a tutti quelli della casa, alla sicurezza e al benessere di tutti gli abitanti della casa.

Il suo non è un compito legato ad un preciso servizio della casa: il portiere è chiamato ad avere uno sguardo complessivo, generale, a 360° su tutta la casa.

I servi ricevono il compito di occuparsi dei singoli servizi della casa (possiamo pensare che qualcuno fosse occupato per le pulizie, per la cucina, per il reparto notte, per le riparazioni...). Ma il portiere no. Non ha un compito legato ad un servizio parziale della casa, ma ha una missione speciale: vegliare.

I suoi occhi, le sue orecchie, il suo cuore devono avere uno sguardo complessivo su tutta la casa.

In assenza del padrone di casa, il portiere deve fare un po' le sue veci. Deve accertarsi che tutti gli ingranaggi funzionino bene. Non deve specializzarsi in una sola cosa, ma deve avere un cuore grande, che si apra a 360° e garantisca che tutta la casa e tutti i suoi abitanti siano al sicuro.

Questo portiere mi piace proprio. Questa figura mi stuzzica l'appetito.

Questo portiere mi richiama voi, équipe di famiglie.

Voi non siete chiamati a specializzarvi in nessuna cosa particolare, ma a tenere aperto il cuore della comunità sulla pastorale familiare complessiva. Siete chiamati a 'vegliare'. Non a fare tante cose: questo purtroppo è il grosso macigno, fardello da cui la pastorale bergamasca fa fatica a liberarsi. Non siete chiamati a fare tante cose, a saltare di qua e di là come cavallette... Ecco: se c'è una cosa da evitare nella pastorale familiare è diventare "cavallette pastorali"! Saltano di qua e di là tutto il giorno pensando che più si salta, più si hanno migliori risultati...

Le equipe di famiglie con credono a questo stile... non siamo chiamati a fare tante, troppe cose, ma a progettare e fare alcune attività con uno stile nuovo. E' la novità dello stile ciò che caratterizza le equipe di famiglie:

- Amicizia profonda tra laici e presbiteri
- Soggettività delle famiglie nella pastorale
- Stile davvero familiare che parla alle famiglie con il linguaggio di una famiglia <8il linguaggio degli occhi, del cuore, del servizio, dell'umiltà, della tenerezza, dell'inclusione). Meno chiacchiere, più cuore.

Corresponsabilità, soggettività, stile familiare non sono solo tre parole che ormai conosciamo bene, ma sono un nuovo modo di vivere la pastorale familiare che piano piano deve entrare nel nostro cuore prima ancora che nei nostri calendari pastorali.

Care equipe di famiglie, sento vicine anche le due che mancano (UP San Piro e Costa di Mezzate). Davanti a Gesù Eucarestia prego per voi perché abbracciate questa missione che anche il Vescovo vi ha affidato, quella di impegnarvi per una nuova pastorale familiare che non si fermi ad una o due attività, ma che tenga aperto il cuore e lo sguardo a tutta la comunità per scorgere quelle azioni pastorali che lo Spirito vi suggerirà di volta in volta.

Create una buona e salda amicizia fraterna con i vostri parroci, confrontandovi e pregando insieme.

Sentite che siamo chiamati a costruire insieme quelle poche cose che però, proprio perché costruite insieme, saranno davvero preziose. Fate tutto ciò con lo stile dell'amore, quello che lascia davvero il segno.

Care equipe di famiglie, non smettete di sognare.

Vi lascio la figura stupenda di questo 'portiere' al quale il padrone di casa affida il compito di vegliare. Tenetelo nel cuore perché la sua figura vi assomiglia molto.